

Il respiro della scrittura

Prefazione di Angela Biancofiore

In Sara Sicuro, *Andrea Bajani Una geografia del buio*, Lecce, Kurumuny, 2019

*Disimparo a respirare
e respiro davvero
Sara Sicuro*

Questo libro nasce da un incontro avvenuto nel 2016 durante un laboratorio di scrittura letteraria diretto da Andrea Bajani presso l'Università di Montpellier. Sara Sicuro è già una giovane ricercatrice con una grande sensibilità per la creazione poetica e, in particolare, per il linguaggio della danza.

Il percorso interpretativo dell'autrice dentro l'universo letterario di Andrea Bajani rivela un interesse spiccato per gli orizzonti della letteratura attuale : lo sforzo di comprensione dell'opera di un autore costringe l'interprete ad abbracciare tutta la nostra epoca, con le sue caratteristiche e le sue contraddizioni.

La creazione letteraria si presenta in questo saggio in primo luogo come un *viaggio interiore*, poiché Bajani affronta ogni giorno questa esperienza con la ferrea volontà di « tradurre l'abisso in parola ». Nel cuore di un processo di esplorazione, la parola emerge ai confini con il vuoto, con l'imponderabile, « è un rivolgersi al buio, al cielo, ai fulmini, alla soglia oltre cui non c'è nulla - riportando indietro, ogni volta, qualcosa di umano », afferma Bajani. In un tal senso, la parola letteraria si rivolge a chi non può rispondere, come nella preghiera o nel dialogo con i morti.

In accordo con Bachtin, possiamo affermare che l'autore parla dal di fuori della vita, dalla soglia che gli consente di compiere l'« atto di parola » ; ed è proprio questo luogo fuori dallo spazio e dal tempo che permette a Bajani di *raccontare e trasformare il dolore* : il racconto serve alla vita poiché esplora territori ignoti e, allo stesso tempo, inaugura un'avventura della coscienza.

A più riprese Sara Sicuro mostra il legame sottile che unisce il corpo e il linguaggio : in Bajani la parola è incarnata, « la lingua batte dove il dente duole », e l'esperienza della creazione giunge a trasformare il creatore stesso.

Secondo Paul Valéry¹, il creatore è quindi « creatore creato » dalla sua stessa opera poiché la scrittura è atto di conoscenza, e il viaggio che l'autore compie non ha una meta prestabilita : la navigazione nel mare della scrittura non assomiglia al cabotaggio, la prua del racconto tende ad orientarsi piuttosto verso un orizzonte ancora inesplorato. In realtà, lo scrittore sente il bisogno di tracciare nuove rotte alla superficie del mare, inventa strade mai percorse, e il suo cammino emerge proprio durante il percorso.

L'autrice del saggio, a tratti, sottolinea il nesso tra la biografia dell'autore e la sua esperienza letteraria (si veda in proposito la lunga intervista alla fine del volume), eppure la relazione tra vita e scrittura viene sempre inserita in un rapporto dialettico, mai scontato.

Se consideriamo la genesi delle sue opere, la scrittura di Bajani prende forma sul terreno del dialogo, in quello spazio letterario che Sara Sicuro ha definito, con riferimento a Edouard Glissant, una « *poetica della relazione* » : « una parola - secondo Bajani - se non ha nessuno a cui dire una cosa smette di vivere ». Una parola è « l'apertura di uno spazio, è l'inizio, la fine o la ripresa di un dialogo », afferma l'autrice a proposito del percorso creativo dell'autore.

Nei romanzi e racconti di Bajani, i personaggi sono confrontati al dolore, ma la sofferenza è il punto di partenza e il percorso dell'eroe si situa nell'equilibrio precario di un dialogo fecondo con il proprio dolore.

Gioia e dolore si rivelano in una relazione d'intima interdipendenza : in *Un bene al mondo* l'autore ha osato varcare i limiti per spingersi fino al centro del dolore vissuto per poter raccontare e « prendersi cura del mondo ».

Le ventuno lettere dell'alfabeto del maestro in *La vita non è in ordine alfabetico* sono sufficienti ad esprimere un'infinita diversità di emozioni e di sentimenti vissuti. Attraverso la pratica della scrittura, in un certo senso l'autore si allontana per sentirsi

¹ Paul Valéry [1918], *Cahiers II*, Paris Gallimard, 1973-1974, pp. 1006-1007.

a casa, fuori da sé. Allontanarsi dall'io che imprigiona per aprirsi all'altro, per nutrirsi delle sue storie giungendo al punto in cui *si arriva a sentire l'altro nella propria pelle* (Levinas), ed in questo movimento, toccare l'unità dell'essere, la vita stessa.

Nel suo saggio, Sara Sicuro conferisce giustamente un certo rilievo allo sguardo di Bajani sull'infanzia : *La scuola non serve a niente* e *Domani niente scuola* sono due opere che rivelano il punto di vista dell'autore sulle nuove generazioni. Sul terreno di un'antropologia poetica, lo scrittore intende sperimentare nella pratica il linguaggio degli adolescenti e creare insieme a loro nuove forme linguistiche e narrative (questo avviene anche durante i suoi numerosi laboratori di scrittura).

Lo sguardo di Bajani sui giovani è pieno di comprensione e interesse : egli si dispone in uno stato di massima ricettività per sentire dove si sta dirigendo la nostra lingua, in quale direzione si orientano *le nuove forme di umanità* ; per poter decostruire i luoghi comuni sui giovani, l'autore preferisce la prossimità che gli consente di sviluppare una nuova visione. Dialogare con i giovani significa uscire dallo statuto convenzionale (« lo scrittore », « il professore », lo « studente ») per rifondare quello scambio interrotto proprio durante una delle fasi più delicate dell'esistenza, quando tutte le strade sono aperte, tutti i sentieri possibili.

Nel dialogo, come nella creazione, la parola si fa azione e riesce a far emergere qualcosa dal silenzio : in *Tu mi riconosci* è il figlio che compie quel gesto estremo, aiutando a partorire il racconto del padre morente.

Sara Sicuro riesce ad accompagnare progressivamente il lettore dentro il laboratorio « poetico » dell'autore attraverso l'analisi stilistica che non rimane mai distaccata, ma si nutre continuamente dei valori che fondano la scrittura.

Il pensiero di Bachelard sulla poetica dello spazio s'innesta nel percorso interpretativo costituendo pian piano una trama di fondo insieme alle riflessioni di Edgar Morin, Walter Benjamin e Antonio Tabucchi : un corpo a corpo si delinea nel processo creativo che inaugura la trasformazione del dolore e l'azione di cura. Vi è un qualcosa di epico in questa lotta interna che unisce l'arte alla vita : come fa notare

Albert Camus, « il n'y a pas d'art là où il n'y a rien à vaincre » (« non vi è arte laddove non vi è nulla da vincere »)².

In tutto il percorso creativo di Bajani, il dolore individuale incontra le ferite della storia collettiva (la storia attuale in *Se consideri le colpe* o remota come in *Ogni promessa*) : l'inconscio individuale sente la necessità di aprirsi all'inconscio collettivo per allargare le frontiere della coscienza in uno sforzo di comprensione della Storia. *Mi spezzo ma non m'impiego* e *Cordiali saluti* sono, in un certo senso, un tributo alla grande tradizione letteraria del Novecento (pensiamo in particolare a Volponi, a Pasolini e Bassani) che trova nel racconto del dramma individuale lo strumento per dare un volto umano alla tragedia collettiva, per togliere la patina dell'astrazione al singolo momento storico, che secondo Gramsci, non si presenta mai come omogeneo, anzi, è sempre complesso, opaco, denso di contraddizioni.

E in questo sforzo di comprensione, in questa esigenza di espressione in prosa e in poesia, la letteratura si avvicina alla sua più grande vocazione che è quella di rompere i recinti e d'inaugurare un nuovo sguardo per riappropriarsi del presente che già contiene in sé passato e futuro.

Allora, proprio nel momento in cui cancelliamo tutto ciò che ci appare scontato, in questo nuovo spazio della coscienza in cui « disimpariamo », un evento straordinario si produce, e finalmente impariamo a respirare.

² Albert Camus, *L'intelligence et l'échafaud*, « Confluences », 1943, n°21-24, in *Théâtre, récits, nouvelles*, Gallimard, 1962, pp. 1897-1900.